IL DONO DELLA VITA

MOVIMENTO ECCLESIALE DI IMPEGNO CULTURALE
SANTA MARIA CAPUA VETERE

Sommario

PRESENTAZIONE 01
—+Bruno Schettino—

LA VITA UMANA NASCENTE 02
—Salvatore Iodice—

San Massimo il Confessore 05

LO SVILUPPO DELLA VITA UMANA 06
— Francesco Russo—

Sant'Agostino 09

IL RISPETTO DELLA SALUTE 10
.....Mario Crocco —

LA LEGITTIMA DIFESA 12
—Alberto Martucci —

Violenza sulle donne (Statistiche)
.....Anna Villano..... 15

TRAPIANTI E DONAZIONE DI ORGANI. CELLULE STAMINALI 16
— Alfredo Perrone —

GLI ANZIANI E I DIVERSAMENTE ABILI 20
—Modesto La Torraca —

EUTANASIA, GUERRA, TERRORISMO E RAZZISMO 23
.....Luigi Russo.....

LA CURA DEI MORENTI E DEI MORTI 27
—Giuseppe Ienco—

Giuramento di Ippocrate 32

MOVIMENTO ECCLESIALE DI IMPEGNO CULTURALE- Rettoria degli Angeli Custodi- Corso Garibaldi, 79- 81055 S. Maria C.V. (CE)- tel. 0823.848068.
Presidente: Avv. Francesco Russo
Assistente: Sac. Dott. Salvatore Iodice.
In copertina: P. Cubadda, *La creazione*, in P. Baccalario, *La Bibbia…*, EP Milano 2004.

È comune convinzione della maggior parte degli uomini che la vita umana ha un carattere sacro e inviolabile, per cui nessuno ne può disporre a piacimento.

Per i credenti essa è un prezioso dono dell'amore di Dio, che sono chiamati a difendere, promuovere ed amare, partecipando alla signoria che egli ha sul mondo.

La vita che Dio dona all'uomo è diversa da quella di ogni altra creatura vivente. All'uomo è donata un'altissima dignità, che ha il suo fondamento nell'intimo legame che lo unisce al suo Creatore. Certo, *la vita del corpo nella sua condizione terrena non è un bene assoluto* per il credente, tanto che gli può essere richiesto di abbandonarla per un bene superiore (cf. *Mc* 8, 35; Ev. V., 47).

Oggi la vita umana è minacciata a motivo della cultura relativista e utilitarista che offusca la percezione della dignità propria della persona.

In sintonia con l'insegnamento della Chiesa, espresso in tanti Documenti e sintetizzato con completezza nel *Catechismo della Chiesa Cattolica,* sensibile all'invito e alla sollecitudine del Santo Padre Benedetto XVI, il MEIC di Santa Maria Capua Vetere offre con questo opuscolo un contributo per esaltare il significato e il valore della vita umana, il cui rispetto è indispensabile per lo sviluppo integrale dei popoli (*Caritas in Veritate*, 28).

Maggio 2011

PRESENTAZIONE

+ Bruno Schettino

La nostra cultura occidentale, per molti aspetti, è volta verso la crisi della ragione, con le forme degenerative di soggettivismo, relativismo e crisi esistenziale. In Occidente la cultura è stata sempre dialettica, a differenza dell'Oriente, in cui si è contemplata la verità, resa persona ed evidenza di proposta.

Tuttavia niente è perduto definitivamente, perché il valore della vita rimane primario ed interessa tutti, al di là delle differenze. Nella visione religiosa la vita è un grande dono di Dio. La vita è un valore sempre attuale dal primo istante del concepimento fino alla morte naturale.

B. E. Murillo, *Vergine col Bambino*

Da ciò scaturisce la visione sacrale della vita e l'impegno a difenderla e valorizzarla con le buone opere e con l'impegno umano e sociale. Quindi no all'aborto, no all'eutanasia.

Il testo, composto da diversi e validi articoli sotto la guida del Reverendo Don Salvatore Iodice, Padre Spirituale del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale di S. Maria Capua Vetere, affronta diverse tematiche sull'argomento: la vita umana nascente, lo sviluppo della vita umana, il rispetto della salute, la legittima difesa, trapianti e donazioni d'organi. Cellule staminali, gli anziani e i diversamente abili, eutanasia, guerra, terrorismo e razzismo, la cura dei morenti e dei morti.

Il testo vuole essere educativo per i giovani e meno giovani, evidenziando tutti quei valori che sono alla base della cultura cattolica e della sua antropologia culturale. Alcuni temi si prestano a ricche discussioni culturali, per il valore degli argomenti in sé e per il dibattito politico e sociale in atto.

Attraverso la riflessione, l'attenta meditazione degli argomenti matura sempre più una coscienza fortemente impegnata sui temi etici non negoziabili. C'è bisogno di fare cultura, di elevare il tenore spirituale di tutti per una crescita umana e spirituale del popolo.

Alla base degli argomenti descritti vi è la consapevolezza che tutto viene da Dio e tutto a Lui ritorna. Occorre sostenere la speranza, dare volto alla carità, perché ci sia sempre più dialogo costruttivo, ricco di valori e di conseguente impegno virtuoso.

Auguri e ringraziamenti a Don Salvatore Iodice e a tutti i soci del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale, per tutto ciò che dicono alla Città.

+ Bruno Schettino
Arcivescovo

LA VITA UMANA NASCENTE

Salvatore Iodice

Dono inestimabile, la vita umana è sacra perché rivela l'azione creatrice di Dio, Signore della vita dal suo inizio alla sua fine. Essa una volta concepita deve essere protetta con la massima cura. L'aborto diretto, è una pratica 'vergognosa', gravemente contraria alla legge morale. L'apertura alla vita è al centro del vero sviluppo.

Che meraviglia lo sbocciare di una vita umana: non finirà mai di stupire.

Nel grembo materno due germi invisibili si fondono insieme dando inizio a ciò che prima non c'era: un nuovo essere uguale a nessun altro.

Pian piano si formano le sue ossa, il suo cervello, le sue membra…e tutto inconsapevolmente: quel figlio è dono, è pura gratuità. Solo colui che per amore lo ha creato "lo conosceva prima di formarsi nel grembo di sua madre" (*Ger* 1,5).

Cominciano poi i primi movimenti che la mamma avverte sbalordita e inizia curiosa a parlare con lui: a chi somigli, come sono le tue mani e il colore dei tuoi occhi?

E sembra che il bimbo risponda divertito, con tutti i suoi movimenti impercettibili, con i suoi guizzi: già si sente amato.

Foto presa da Jesus, giugno 1999.

Ma non respira ancora da solo, non è ancora alla luce, "è già e non ancora", mangia, dorme e cresce nel grembo, fino a quando con misteriosi codici della natura è determinata l'ora di nascere.

Ogni essere umano inizia, dunque, la sua vita non dalla nascita, ma dal concepimento, cioè circa nove mesi prima della nascita: A lui, anche se in embrione, va riconosciuta la dignità di persona che esige rispetto e tutela, a prescindere dalle funzioni o qualità inerenti alla sua integrità fisica, biologica o psichica.

"*La vita* - afferma Benedetto XVI- *è sempre un dono inestimabile; ogni volta che si assiste al suo sorgere percepiamo la potenza dell'azione creatrice di Dio che si fida dell'uomo e in questo modo lo chiama a costruire il futuro con la forza della speranza*"
(*Discorso, 11 maggio 2008).*

Nessuno può dirsi padrone e signore assoluto della propria vita, a maggior ragione di quella altrui: Come dono dell'amore libero e gratuito di Dio, la vita è un bene "indisponibile"(*CEI 5 febbraio 2006*) che l'uomo riceve, custodisce e fa crescere, senza manipolarlo come fosse sua proprietà esclusiva, ma seguendo il disegno del Creatore che gradualmente si rivela.

" *La vita umana è sacra perché, fin dal suo inizio, comporta l'azione creatrice di Dio e rimane per sempre in una*

Salvador Dalì (1904-1989). *Maternità*

relazione speciale con il Creatore, suo unico fine. Solo Dio è il Signore della vita dal suo inizio alla sua fine" (*Catechismo della Chiesa cattolica,* n.2258*).*

In riferimento alla vita nascente, lo stesso Catechismo al n. 2322 insegna in sintesi: "*Fin dal concepimento il bambino ha diritto alla vita; L'aborto diretto, cioè voluto come fine o come un mezzo, è una pratica 'vergognosa', gravemente contraria alla legge morale. La Chiesa condanna con una pena canonica di scomunica questo delitto contro la vita umana*".

La sanzione canonica riguarda non solo chi compie l'aborto, ma anche chi coopera formalmente ad esso e mette in evidenza la gravità del crimine commesso, il danno irreparabile causato all'innocente ucciso, ai suoi genitori e a tutta la società (n. 2272).

La vita, una volta concepita, -è l'insegnamento della *Gaudium et spes* n. 51, del Concilio Vaticano II- deve essere protetta con la massima cura. L'embrione deve essere difeso nella sua integrità, curato e guarito come ogni altro essere umano.

Inoltre, circa le conseguenze sociali dell'intervento a favore o contro la tutela della vita nascente, cui accenna il Catechismo, ne parla anche il Papa Benedetto XVI nella sua ultima enciclica "*Caritas in veritate*" al n.28.

Trattando la questione dello sviluppo dei popoli, il Pontefice rileva che essa non può essere disgiunta da quella del rispetto e dell'accoglienza della vita umana, soprattutto là dove essa è in vario modo impedita.

"*L'apertura alla vita*- afferma il Papa- *è al centro del vero sviluppo. Quando la società s'avvia verso la negazione e la soppressione della vita, finisce per non trovare più le motivazioni e le energie necessarie per adoperarsi a servizio del vero bene dell'uomo. Se si perde la sensibilità personale e sociale verso l'accoglienza di una nuova vita, anche altre forme di accoglienza utili alla vita sociale si inaridiscono*".

Il valore della vita umana è incomparabile. L'eterno Figlio di Dio nascendo come uomo si è unito in certo modo ad ogni uomo (*Gaudium et spes*, 22), innal-

Lucas Granach,*Gesù benedice i fanciulli,* 1530, New York, Metropolitan Museum of City.

zando in noi la natura umana a una dignità sublime.

Da questa convinzione scaturisce il materno appello, instancabile e angosciante, della Chiesa al rispetto e al servizio di ogni vita umana, soprattutto se debole e indifesa.

San Massimo il Confessore

(580- 662)

L'AMORE VINCE LA GUERRA

Come eliminare la ruggine

*S*ostieni che il comandamento dell'amore per il prossimo tu l'osservi?
Allora perché c'è in te tanto acre rancore verso questa o quella persona? Non è forse segno che preferisci all'amore i beni momentanei e che pur di possederli ti batti fino all'antagonismo coi fratelli?.

Tristezza e rancore van di pari passo. Se dunque sei triste allorché vedi la faccia di un fratello, vuol forse dire che provi rancore verso di lui. Prega allora per quel fratello: spezzerai la forza della passione, perché la preghiera purificherà da ogni amarezza il ricordo del male che egli ti ha fatto.

Poi, acquistando l'amore per il prossimo, della passione eliminerai qualsiasi traccia nell'anima tua. Se è un altro ad avere rancore verso di te, mostrati a lui amabile ed anche umile, trattalo bene, e lo libererai dalla sua passione.

Bisogna eliminare invidia, ira e rancore per le persone che ci hanno offesi. Ma questo non significa avere amore. Uno può evitare di contraccambiare il male col male senza provare un briciolo di amore, solo perché così prescrive la Legge.

Tuttavia non progredirà fino a contraccambiare il male col bene. Questa disposizione a fare il bene a chi ci detesta è una caratteristica esclusiva dell'amore perfetto.

(*Centurie sulla carità*, 3.15ss., SC 9, pp. 127ss. -Trad. tratta da *Bellezza e santità della vita dei padri della Chies*a, Torino 1980, pp. 68-69).

LO SVILUPPO DELLA VITA UMANA

Francesco Russo

L'inviolabilità della vita umana è sancita con chiarezza dal quinto Comandamento "Non uccidere". È Dio il padrone della vita e della morte. Il Catechismo condanna l'omicidio, il suicidio e qualsiasi lesione o attentato alla vita umana. Occorre invece promuovere la pace.

Dall'insegnamento biblico risulta con chiarezza che la vita umana è sempre un bene prezioso agli occhi di Dio, amante della vita (Sap 11,26), e come tale deve essere tutelata e protetta da ogni aggressione in tutto l'arco del suo sviluppo.

"*Dio non ha creato la morte*- si legge nel Libro della Sapienza- *e non gode per la rovina dei viventi: Egli, infatti, ha creato tutto per l'esistenza*" (Sap 1,13-14).

Dalla sacralità della vita nasce la sua inviolabilità: "*Domanderò conto della vita dell'uomo all'uomo, a ognuno di suo fratello"* (Gn 9,5).

Caino uccide Abele. Tavola di Paolo Cubadda in *La Bibbia in 365 racconti.* Ed. Paoline Milano 2004.

La vita e la morte dell'uomo sono nelle mani di Dio, che ha cura e sollecitudine amorosa delle sue creature.

A Caino che aveva ucciso il fratello Abele il Signore disse: “ *La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo!...Ramingo e fuggiasco sarai sulla terra*” (Gn 4, 10.12).

Non uccidere

Al centro del Decalogo nel quinto Comandamento, in modo lapidario è detto: non uccidere. Gesù, richiamando il precetto nel Discorso della montagna, aggiunge: “*Chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio*” (Mt 5,22). Non si può mai diventare il nemico di un proprio simile. Il Signore stesso non si è difeso ed ha ingiunto a Pietro nel momento di necessità, di rimettere la spada nel fodero.

Il Comandamento proibisce anche ogni lesione inflitta all’altro e ogni vessazione o denigrazione poiché, come è noto, molte volte “può uccidere più la lingua che la spada”. Gesù, d’altra parte invita ad amare il prossimo come se stessi.

Attentati contro la vita umana, tuttavia, vengono perpetrati in ogni forma e con maliziosa fantasia, come leggiamo nella Lettera agli Ebrei, a proposito delle persecuzioni dei cristiani: “*Altri, poi, furono torturati. Altri subirono insulti e flagelli, catene e prigionia: Furono lapidati, torturati, tagliati in due,*

Guercino, *Salomè riceve la testa del Battista*. 1637, Rennes, Musée des Beaux- Arts.

“ La guardia andò, lo decapitò in prigione e ne portò la testa su un vassoio, la diede alla fanciulla” (Mc 6, 27- 28).

furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati- di loro il mondo non era degno!-, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra" (Eb 11, 35-38).

Il Catechismo della Chiesa cattolica, nell'insegnare in modo inequivocabile l'inviolabilità della vita umana e l'integrità personale, fa riferimento ai seguenti temi: La legittima difesa (2263); L'omicidio volontario (2268); L'aborto 2270); L'eutanasia (2276); Il suicidio (2280); Il rispetto dell'integrità corporea (2297); Il rispetto dei morti (2299); La pace (2302).

In questo articolo prendiamo in considerazione in particolare l'omicidio e il suicidio.

L'omicidio

L'omicidio diretto e volontario è un peccato che grida vendetta dal cielo. Quello perpetrato in famiglia comporta particolare gravità.

D'altronde l'uccisione non è mai giustificata né tollerata nemmeno se comandata dai pubblici poteri.

Il quinto comandamento valuta anche la morte indiretta che consiste nel rifiutare assistenza ad una persona in pericolo o nell'esporre qualcuno ad un rischio mortale senza grave motivo. In questa ottica è vista come colpa grave e scandalosa ingiustizia il tollerare condizioni di miseria che portano alla morte.

Il suicidio

Il suicidio è contrario al giusto amore di sé ed è pertanto contrario all'amore del Dio vivente.

Così apprendiamo dal Catechismo: "*Ciascuno è responsabile della propria vita davanti a Dio che gliel'ha donata. E' lui che ne rimane il sovrano Padrone. Noi siamo tenuti a riceverla e a preservarla per il suo onore e per la*

Il suicidio di Giuda. Immagine tratta dal film "*The passion of Christ*" di Mel Gibson

salvezza delle nostre anime. Siamo gli amministratori, non i proprietari della vita che Dio ci ha affidato. Non ne disponiamo" (n.2280).

Gravi disturbi psichici, l'angoscia o il timore grave della prova, oppure una forte delusione, la paura della sofferenza o della violenta tortura, possono attenuare la responsabilità del suicida.

La Chiesa non può non avere un sentimento pietoso verso queste persone per cui prega e invita a pregare per le persone che hanno attentato alla propria vita.

D'altra parte si dovrà tenere ben distinto dal suicidio quel sacrificio con il quale per una causa superiore- quale la gloria di Dio, la salvezza delle anime, o il servizio dei fratelli- si offre o si pone in pericolo la propria vita (cf. Gv 15,14).

La pace è il sole che nel nostro cuore allontana il buio della follia omicida e dell'odio, dell'egoismo e dell'invidia, del bieco giudizio e dell'intolleranza, per far posto a sani sentimenti quali la carità, la solidarietà, la disponibilità.

Questi nobili sentimenti dovrebbero orientare tutte le nostre giornate, per una convivenza fraterna sotto i riflettori del Vangelo.

La pace infine è il frutto della giustizia ed effetto della carità; pertanto siamo tutti chiamati ad essere operatori di pace.

Sant'Agostino

Proibizione del suicidio

Che errore perverso è dunque questo che va diffondendosi: che un uomo cioè uccida se stesso, o perché il nemico peccò contro di lui, o perché non pecchi, pur non osando uccidere lo stesso nemico che peccò o che peccherà?

Questo diciamo, questo affermiamo, questo in ogni modo approviamo: nessuno deve dare a se stesso volutamente la morte perché non gli avvenga, credendo di fuggire ai mali temporanei, di cadere in quelli eterni.

Nessuno deve farlo per un peccato altrui, perché non cominci ad averne uno gravissimo personale chi veniva macchiato solo dal peccato degli altri; nessuno per i suoi peccati trascorsi, perché in questo caso ha più bisogno di vita, per poterli curare con la penitenza; nessuno quasi per desiderio di una vita più alta che spera dopo la morte, perché chi è reo della propria morte non sarà certo accolto, dopo di essa, da una vita migliore.

(*La città di Dio*, 1, 20.22.24.26, in *La teologia dei Padri*, Roma 1974,I, 279)

IL RISPETTO DELLA SALUTE

Mario Crocco

La cura del corpo e l'attenzione alla salute fisica sono leciti se si evitano gli eccessi. La moderazione tiene conto della necessità di soccorrere i bisognosi e della prudenza per non scandalizzare i deboli. Con giusto equilibrio si può curare il corpo ed esercitarsi nella carità.

Il Catechismo della Chiesa cattolica al n.2288 insegna che "*la vita e la salute fisica sono beni preziosi donati da Dio. Dobbiamo averne ragionevolmente cura, tenendo conto delle necessità altrui e del bene comune.*

La cura della salute dei cittadini richiede l'apporto della società perché si abbiano condizioni d'esistenza che permettano di crescere e di raggiungere la maturità: cibo e indumenti, abitazione, assistenza sanitaria, insegnamento di base, lavoro, previdenza sociale".

Non mi pare proprio che la cura del corpo, in sé, sia in contrasto con la legge di Dio.

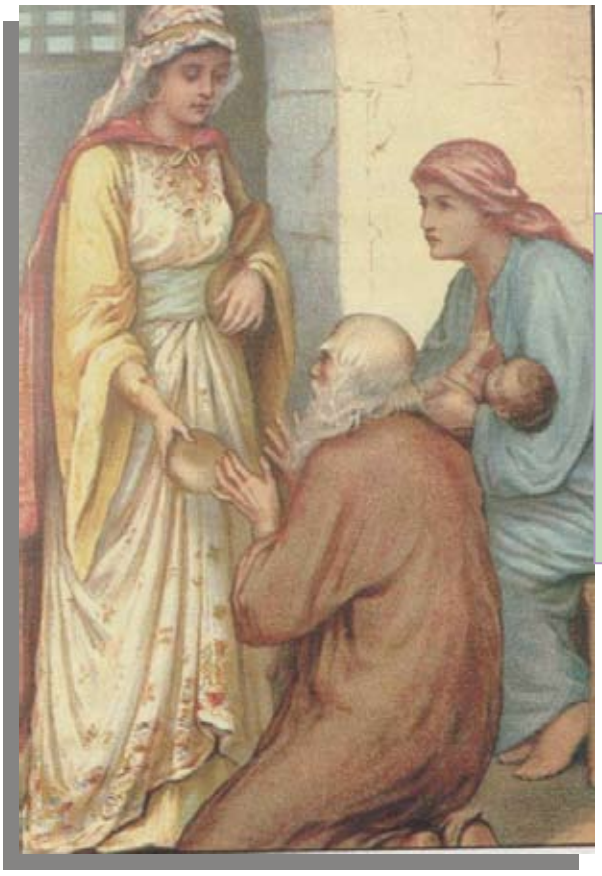
Il mantenere la propria salute è anzi doveroso, come condizione di possibilità per il servizio di Dio e del prossimo.

Senza contare il fatto che l'esercizio fisico è utile anche per la vita spirituale, nella misura in cui si impara a gestire le proprie risorse, migliorare nel tempo, accettare i propri limiti, interagire con gli altri, competere onestamente...

Lo stesso si può dire per il trucco, i vestiti e tutto ciò che mette in risalto la bellezza fisica, anche questa dono di Dio: il loro uso in certe occasioni può essere richiesto dalle consuetudini sociali per presentarsi con decoro, per una forma di rispetto anche nei confronti degli altri.

Come in tutte le cose, però, la regola è "non eccedere".

E allora, dove si trova il punto di demarcazione? Ciascuno lo decide in base al proprio buon senso, ma il parametro è quello alla luce del quale si leggono i Comandamenti:



La buona moglie. Stampa litografica da una Bibbia inglese del 1890.

"*Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipende tutta la Legge e i Profeti*" (Mt 22,37-40).

Una persona che cura molto se stessa riesce a dedicare altrettante risorse agli altri? Se la risposta è no, c'è qualcosa che non va: bisogna riequilibrare il modo di gestire il proprio tempo e i propri soldi.

Può darsi che sia meglio fare qualche elemosina in più e comprarsi un vestito o una borsa o una palette di ombretti di meno, ad esempio. Oppure può darsi che sia meglio fare qualche ora di palestra in meno, e qualche ora di volontariato in più.

Altrimenti è difficile dimostrare che si ama il prossimo tanto quanto se stessi. E gli altri, dal canto loro, ci ameranno poco: al massimo saranno invidiosi della nostra bella presenza, o ci guarderanno con occhi lascivi. Ma l'invidia e l'impurità sono un guadagno che ripaga tutto l'impegno per rendersi attraenti e accettabili? La gratitudine di un solo povero non vale più dei commenti di cento pettegoli? Un'ora di dedizione per amore non vale più di cento ore di cyclette?

Oltretutto, però, bisogna chiedersi: ne risente il nostro rapporto con Dio?
Se per curare se stessi si trascura la preghiera e la vita di fede... qualche dubbio bisogna farselo venire.

La bellezza fisica passa, è destinata a disfarsi già in questa vita: le ore dedicate ad essa devono tenere conto di questo fattore.

Ancora una volta ci viene in aiuto il Vangelo: "*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore* (Mt 6,19 ss.).

Dov'è il nostro cuore?

Sul letto di morte, guardando a come abbiamo impiegato il breve tempo della vita, rimpiangeremo di aver dedicato tanto tempo alla bellezza esteriore, e poco a quella inferiore? Tanto tempo a cose che passano, e poco tempo alle cose durature?

In sé la cura del proprio corpo non è un peccato ma, come abbiamo visto, lo diventa se porta a trascurare Dio e il prossimo, e prepara la strada a errori ancora più evidenti, poiché è tutto l'atteggiamento interiore ad essere distorto.

Se si manca di sano equilibrio e moderazione, il ripiegarsi su di sé e l'autoreferenzialità sono dietro l'angolo, insieme a una forte aridità spirituale.

Il vero amore per Dio, invece, porta ad essere equilibrati nei rapporti con gli altri e con noi stessi, e dunque deve essere il criterio fondamentale da seguire.

"Figlio, non rifiutare al povero il necessario per la vita, non essere insensibile allo sguardo dei bisognosi" (Sir 4, 1).
Giovanni della Robbia, Santi Buglioni, sec. XVI, *Dar da mangiare agli affamati.* Pistoia, Ospedale del Ceppo.

LA LEGITTIMA DIFESA

Alberto Martucci

Difendere la propria vita minacciata, è lecito e doveroso. Si deve agire però con moderazione e proporzione. Anche se si può rinunziare all'autodifesa, occorre agire quando si è responsabile della vita di altri.

Quando la vita personale è minacciata è lecito e doveroso difenderla, come insegna il *Catechismo della Chiesa Cattolica* ai nn. 2263- 2267, usando azioni e mezzi proporzionati che possono arrivare all'uccisione dell'aggressore.

Il Catechismo espone l'argomento avvalendosi dell'autorevole pensiero di san Tommaso d'Aquino, espresso nella *Summa Theologiae*, II- II, 64, 7.

La prima considerazione è sulla **difesa della propria vita.** Infatti, il principio fondamentale della moralità della Chiesa è l'amore verso se stessi ed è quindi doveroso, in occasione di un'ingiusta e violenta aggressione, far rispettare il proprio diritto alla vita.

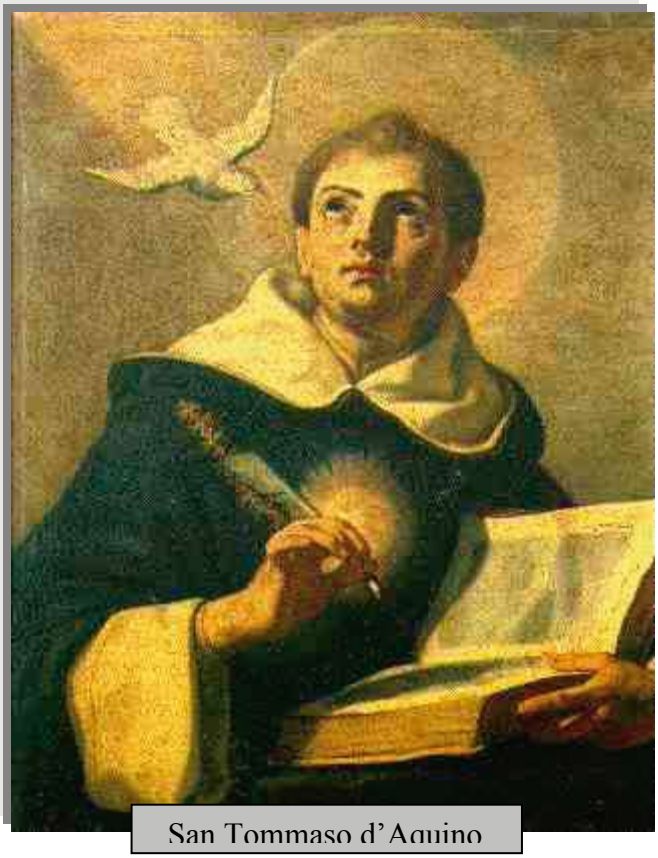
« *Non è necessario per la salvezza dell'anima*- scrive l'Aquinate- *che uno rinunzi alla legittima difesa per evitare l'uccisione di altri: poiché un uomo è tenuto di più a provvedere alla propria vita che alla vita altrui* ».

Il secondo elemento da tener presente è la **legittimità** della difesa: chi aggredisce per difendersi può essere giustificato solo se la sua condotta è **proporzionata** all'aggressione.

Bisogna reagire con moderazione per preservare la propria incolumità.

In tali condizioni si contempla anche la morte dell'aggressore purché essa sia preterintenzionale (oltre l'intenzione), ossia un effetto non voluto della difesa, perché in ogni caso la legittima difesa non costituisce un'eccezione alla proibizione di uccidere un innocente volontariamente.

Il difensore non ha alcun diritto sulla vita dell'aggressore (concetto questo caratteristico del magistero di Giovanni Paolo II, specie nell'*Evangelium vitae*); può però avere il dovere di troncarla, se questo è l'unico modo ragionevolmente possibile, in un contesto concreto, per



San Tommaso d'Aquino

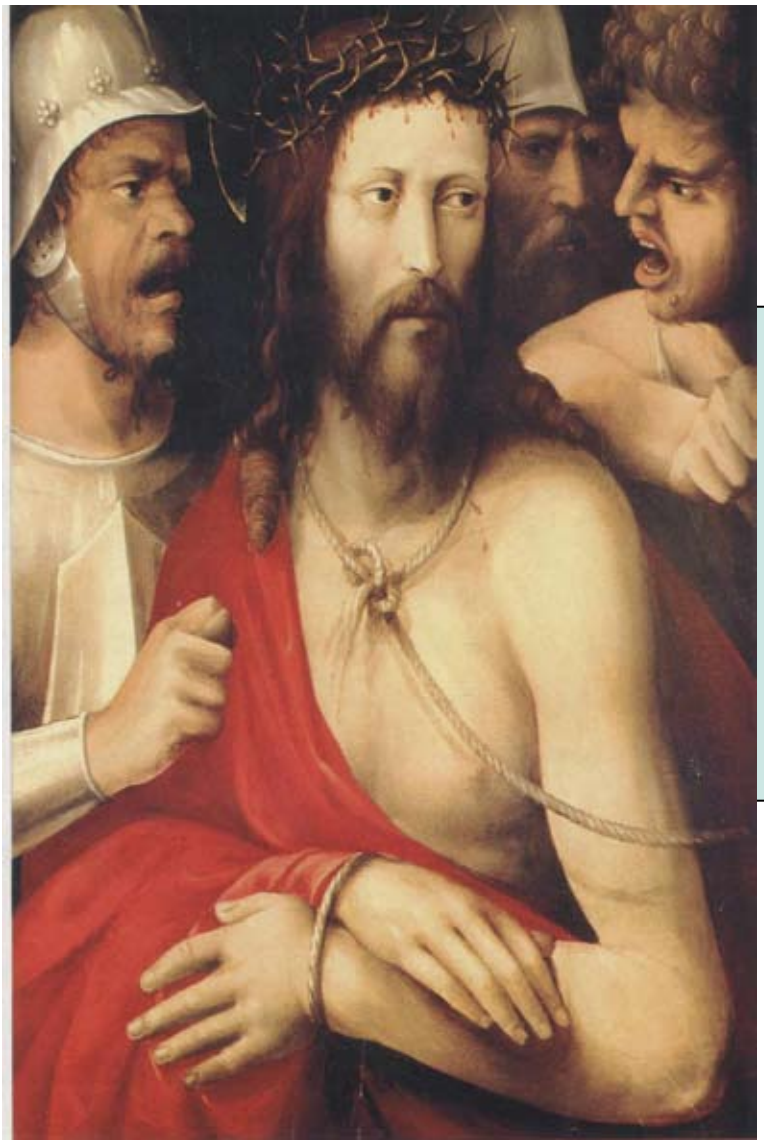
impedire che l'aggressione si compia e che l'ingiustizia si realizzi.

Tali principi valgono ancor di più se si è **responsabili della vita di altri**, la cui difesa in questo caso è un "grave dovere" volto a porre l'aggressore in condizioni di non nuocere. « *I detentori dell'autorità hanno il diritto di usare le armi per respingere gli aggressori della comunità civile affidata alla loro responsabilità* » (Catech., n.2265).

Oggi comincia a definirsi un dovere permanente: quello di aiutare le vittime innocenti che sono deboli e incapaci di difendersi dalle terribili conseguenze dei conflitti, come la fame e le malattie.

Il mondo attuale rimane attonito di fronte alla sofferenza di tanti innocenti, travolti da interessi ai quali essi sovente sono estranei. Sono queste tragedie che fanno sorgere il problema del dovere di intervenire in favore di popolazioni che non hanno i mezzi per assicurarsi la sussistenza.

<<Una volta che tutte le possibilità offerte dai negoziati diplomatici, i processi previsti dalle convenzioni e dalle organizzazioni internazionali siano stati messi in atto e che, nonostante questo, delle intere popolazioni sono sul punto di soccombere sotto i colpi di un ingiusto aggressore, ***gli Stati non hanno più il "diritto all'indifferenza"****. Sembra proprio che il loro dovere sia*



Girolamo Magagni (1507- 1562), *Cristo schernito.* Siena, Palazzo Chigi Sorcini

Attuando la profezia di Isaia, Gesù rinunziò alla difesa.
"Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come un agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca"
(Isaia 53,7).

di disarmare questo aggressore, se tutti gli altri mezzi si sono rivelati inefficaci>> (Pontificio Consiglio della giustizia e della pace, *Il commercio internazionale delle armi. Una riflessione etica*, Città del Vaticano 1994, 12-13).

In quest'ottica, dunque, si ammette l'intervento della pubblica autorità per neutralizzare all'interno della comunità le ingiuste aggressioni dei singoli, sia attraverso l'inflizione di una pena proporzionata alla gravità del delitto (pena che ha effetto rieducativo nei confronti del colpevole e di tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza delle persone), e sia attraverso il ricorso alla guerra per neutralizzare gli attacchi alla comunità dall'esterno e per ristabilire la pace.

« *In un mondo segnato dal male e dal peccato, esiste il diritto alla legittima difesa mediante le armi. Questo diritto può diventare un grave dovere per chi è responsabile della vita di altri, del bene comune della famiglia o della comunità civile. Soltanto questo diritto può giustificare il possesso o il trasferimento delle armi. Non è tuttavia un diritto assoluto; esso è accompagnato dal dovere di fare il possibile per ridurre al minimo, fino ad eliminarle, le cause della violenza.*

C'è un'esigenza altrettanto grave: iI rispetto e lo sviluppo della vita umana richiedono la pace. Per assicurare al proprio popolo questo bene della pace, lo Stato non può accontentarsi di provvedere alla propria difesa. Lo Stato, insieme con tutti i suoi cittadini, ha anche l'obbligo imperioso di adoperarsi per garantire le condizioni della pace, non soltanto sul proprio territorio ma in tutto il mondo » (Pontificio Consiglio della giustizia e della pace, Id., 11-12).

Si arriva anche ad ammettere, in casi di estrema gravità, la **pena di morte** (Catech., n. 2266)**,** allorquando essa sia l'unico rimedio possibile per neutralizzare la pericolosità dell'aggressore, e la **legge marziale,** utilizzata però come *extrema ratio* in tutte quelle circostanze in cui sia necessario riportare rapidamente l'ordine e la sicurezza sociale e prevenire crimini ed eccidi di gravità spesso inaudita, come in caso di gravi calamità naturali, epidemie, o altri eventi che possano turbare gravemente l'ordine pubblico.

Non è raro purtroppo il caso in cui anche per consentire l'arrivo dei soccorsi e degli aiuti umanitari sia necessario ristabilire militarmente l'ordine salvaguardando anche con la forza le

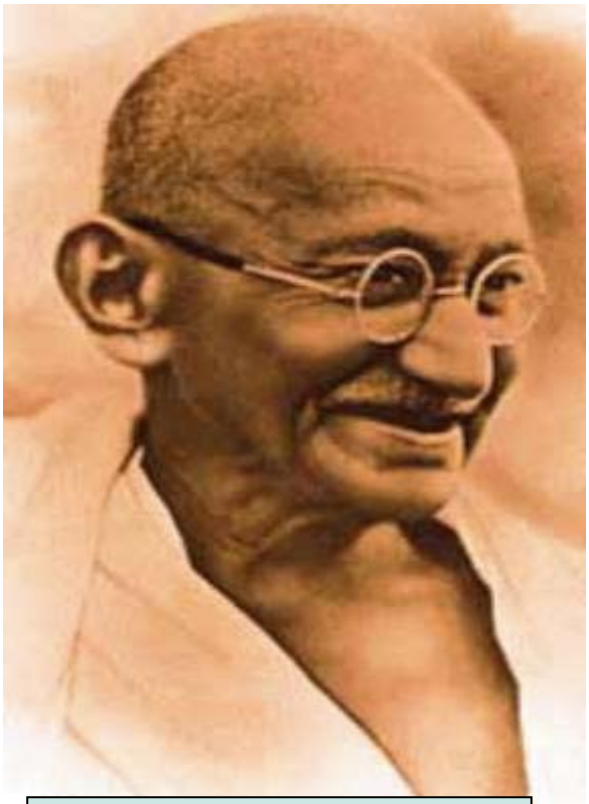
Bambini ad Auschwitz. Tanti di loro furono uccisi nelle camere a gas

strutture essenziali alla pubblica convivenza.

Il principio della Difesa legittima non è però superato dal concetto del "**porgere l'altra guancia**".

Questo invito evangelico costituisce più che altro un'esortazione a non opporsi al malvagio al fine di affermare e ribadire la vittoria del bene sul male.

Nella rinuncia alla vendetta e alla difesa c'è un appello alla perfezione, non un orientamento etico assolutamente e comunque vincolante in ogni circostanza. È un'esortazione che contiene una straordinaria carica profetica (ne è una prova storica, ad esempio, l'azione politica di Gandhi) purché non venga presa ottusamente quasi fosse imposta da un precetto incondizionato al di là di ogni riferimento al contesto esistenziale concreto.



Mahatma Gandhi (1869- 1948) è considerato l'apostolo della "non violenza".

La rinuncia alla difesa è doverosa se induce l'aggressore a desistere dal compiere il male; non lo è se, per esempio, diventa un incentivo ad ulteriori crudeltà.

Se tale rinuncia, in un contesto concreto, comporta oggettivamente un'ulteriore diffusione del male, essa, anziché doverosa, può al contrario essere ritenuta colpevole. Lo Stato, per esempio, a motivo dei suoi compiti istituzionali, non può certamente porgere "l'altra guancia", è tenuto invece a fare un "uso etico della forza".

Se la rinuncia all'autodifesa può essere moralmente accettabile non altrettanto si può dire della **rinuncia alla difesa altrui**: rinunciando volutamente a difenderci, possiamo supporre il valore oggettivo che il nostro atto potrà avere agli occhi dell'aggressore; rinunciando a difendere un altro uomo ingiustamente aggredito il nostro gesto non verrà certamente recepito in modo positivo.

Possiamo rinunciare a difendere noi stessi ma non gli altri. Ecco a cosa è chiamato il militare, colui che serve in armi lo Stato. Egli non indossa un'uniforme per se stesso ma per gli altri, è il difensore di una collettività e delle sue legittime istituzioni.

Scrive san Tommaso: <<*I malvagi son tollerati dai buoni in quanto nei limiti del dovere ne sopportano le ingiurie personali: ma i buoni non tollerano le ingiurie commesse contro Dio e il prossimo. Infatti, il Crisostomo afferma: "La pazienza nel sopportare le ingiurie personali è cosa lodevole; ma sopportare le ingiurie verso Dio è il colmo dell'empietà"*>>. (*S. Th*. II-II, q. 108, a. 1 ad 2).

Il vero nocciolo del problema della legittima difesa non riguarda insomma il giudizio da dare sull'azione difensiva in quanto tale, per quanto violenta essa possa essere, ma il giudizio da dare sugli effetti che l'azione difensiva può effettivamente produrre.

STATISTICHE
VIOLENZA SULLE DONNE IN ITALIA
Anna Villano

Nel 2006 l'ISTAT (Istituto nazionale di statistica di Roma) ha eseguito un'indagine per via telefonica su tutto il territorio nazionale, raccogliendo i seguenti risultati:

Le donne tra i 16 e i 70 anni che dichiarano di esser state vittime di violenza, fisica o sessuale, almeno una volta nella vita sono 6 milioni e 743 mila, cioè il **31,9%** della popolazione femminile; considerando il solo stupro, la percentuale è del 4,8% (oltre un milione di donne).

Il 14,3% delle donne è stata oggetto di violenze da parte del partner: per la precisione, il 12% è stato oggetto di violenza fisica e il 6,1% di violenza sessuale. Del rimanente 24,7% (violenze provenienti da conoscenti o estranei), si hanno 9,8% di violenze fisiche e 20,4% di violenza sessuale. Per quanto riguarda gli stupri, il 2,4% delle donne afferma di essere stata violentata dal partner e il 2,9% da altre persone.

Il 93% delle violenze perpetrate dal coniuge non viene denunciata; la percentuale sale al 96% se l'autore non è il partner. Nel 2004 il 91,6% degli stupri, in base a dati ISTAT, non è segnalata alle autorità.

Sempre secondo l'Istat solo il 94% degli stupri avviene in famiglia o ad opera di conoscenti della vittima.

www.istat.it

"Donna,
se' tanto grande e tanto vali,
che qual vuol grazia e a Te non ricorre
sua desianza vuol volar sanz'ali"

Dante, Paradiso XXXIII

TRAPIANTI E DONAZIONE DI ORGANI. CELLULE STAMINALI

Alfredo Perrone

Per la tutela della vita umana sono utili i trapianti di organi, donati lecitamente. Fanno eccezione il cervello e le gonadi, per le conseguenze nefaste. È di grande vantaggio l'utilizzo delle cellule staminali del cordone ombelicale e del midollo osseo.

La cultura della vita costituisce un cardine fondamentale della dottrina della Chiesa ed i Pontefici non hanno mai tralasciato occasione per tornarci sopra.

Per l'attuale Papa poi, è diventato un motivo ricorrente quello della difesa della vita umana, espresso in vari discorsi e documenti.

In altra parte di questo fascicolo si parla dell'aborto e dell'eutanasia, atti di gratuita violenza contro chi non è in grado di difendersi; qui vogliamo soltanto fare una riflessione sulla sacralità della vita, dono di Dio, ed il dovere di tutelarla, con ogni mezzo di difesa, dal concepimento fino alla morte naturale.

La tutela della vita non deve essere intesa come un'azione passiva ma attiva, nel senso che non basta non farsi del male ma bisogna anche, quando possibile, sfruttare quei mezzi leciti che consentano un miglioramento dello stato psicofisico dell'organismo.

Se da una parte è giusto rifiutare l'accanimento terapeutico, d'altra parte la corretta terapia medica e chirurgica, la psicoterapia, la fisioterapia nonché altre forme di cura sono presidi non solo raccomandati dalla scienza e dalla morale, ma espressamente obbligati.

Il trapianto di organi

La scienza medica si è arricchita di un capitolo importante che ha aperto nuove prospettive per gli ammalati: quello straordinario del trapianto di organi.

Già all'inizio del 1900 vi è stato qualche sporadico tentativo ma è negli anni cinquanta e sessanta che prende quota

Don Carlo Gnocchi (1902- 1956), il papà dei mutilatini.
Proclamato Beato il 25 ottobre 2009

questa straordinaria avventura.

1956: Don Gnocchi, che verrà proclamato Beato nell'ottobre del 2009, dopo aver dedicato la sua vita ai mutilatini, offre loro l'ultimo bene di cui dispone: le sue cornee che daranno la vista a due non vedenti. Siamo in un periodo in cui la Chiesa non ancora si è espressa e lo Stato italiano non ha legiferato sulla donazione di organi.

La generosa iniziativa di Don Gnocchi sarà uno stimolo perché il problema venga affrontato con cura e risolto.

3/12/1967 dal "Groote Schuur Hospital" di Città del Capo giunge una notizia sbalorditiva: Christiaan Barnard ha operato il primo trapianto cardiaco. Questo significa che il paziente diventa autonomo, non più schiavo della macchina per la circolazione extracorporea.

Beato Angelico, *Guarigione del diacono Giustiniano.* Predella dei SS. Cosma e Damiano da pala di san Marco.
I due santi medici operarono, secondo la tradizione, il primo trapianto di gamba al diacono, mentre dormiva.

Oggi i trapianti avvengono con parte di organi, organi interi e anche più organi contemporaneamente, con tecniche sempre più avanzate quali quella laparoscopica nonché il robot chirurgico e con un approccio sempre più valido per il superamento del rischio di rigetto.

Naturalmente il donatore può essere un vivente o uno che, prima del decesso, abbia espresso volontà in tal senso. Per i defunti possono decidere i familiari.

La donazione da vivente può, ovviamente, riguardare solo organi pari (rene, polmone...) o parte di organo, (come fegato, midollo osseo, ecc....).

La Chiesa approva i trapianti ma nel rispetto della vita di tutti, donatori viventi compresi. Il donatore può offrire il suo organo purché questo non lo metta in pericolo di vita e non provochi grave menomazione.

Così si esprime il *Catechismo della Chiesa Cattolica* al n. 2296: ” Il trapianto di organi non è moralmente accettabile se il donatore o i suoi aventi diritto non vi hanno dato il loro esplicito consenso. Il trapianto di organi è conforme alla legge morale e può es-

sere meritorio se i danni e i rischi fisici e psichici in cui incorre il donatore sono proporzionati al bene che si cerca per il destinatario. È moralmente inammissibile provocare direttamente la mutilazione invalidante o la morte di un essere umano, sia pure per ritardare il decesso di altre persone".

Già Pio XII, nel 1958, in un discorso ai congressisti del Collegium Internazionale Neuro-Psyco-Pharmacologicum diceva: "Ma alla subordinazione degli organi particolari nei confronti dell'organismo e della sua finalità peculiare si aggiunge anche quella dell'organismo in ordine alla finalità spirituale della persona stessa.
Esperimenti medici fisici e psichici possono, da un lato, recare certi danni ad organi e funzioni ma, dall'altro, può darsi che siano perfettamente leciti in quanto conformi al bene della persona".

Sono considerati illeciti il trapianto del cervello e delle gonadi. Il primo, tra l'altro di difficile attuazione, perché significherebbe collocare un individuo in un corpo diverso, il secondo perché il genoma aploide dei gameti deriva totalmente dal genoma dell'organismo di provenienza e continua ad esserlo anche dopo il trapianto; verrebbe così ad essere alterata l'identità biologica del figlio nei confronti del padre.

Ai fini dei sussidi a salvaguardia della vita non credo possa essere utile prendere in considerazione la clonazione dal momento che questa non fa altro, sostituendo il DNA con altro DNA, che sostituire un individuo ad altro.

Le cellule staminali

Particolare attenzione invece va portata alle cellule staminali, cioè quelle "cellule primitive" capaci di modellarsi e trasformarsi in diversi tipi di cellule dell'organismo.

Si evince, da questo, il potere curativo di dette cellule, in modo particolare per determinate patologie (Alzheimer, Parkinson, patologie rare).

La Chiesa non si oppone al loro uso. Il punto critico di frizione è quello della fonte cui attingere.

Ilya Yefimovich Repin (1844–1930), *Risurrezione della figlia di Giairo*, San Pietroburgo, Museo statale Russo.

Quelle embrionali costituiscono il "gold standard" ma sono moralmente inutilizzabili perché il loro uso comporterebbe la soppressione di embrioni, esseri viventi a tutti gli effetti.

Validissima alternativa sono quelle del cordone ombelicale e del midollo osseo. Tanto è stato sostenuto da Jacques Suaudeau, della Pontificia Accademia pro Vita.

Anche ricercatori di "estrazione laica" concordano in tal senso.

In effetti, il presunto conflitto tra scienza e fede è spesso pretestuoso e frutto di pregiudizi. Il Concilio Vaticano II ha riconosciuto l'autonomia della scienza, affermando che " la ricerca metodica di ogni disciplina, se procede in maniera veramente scientifica e secondo le norme morali, non sarà mai in reale contrasto con la fede" (Gaudium et spes, 36).

Tocca alla scienza, nella sua ricerca, porre l'essere vivente al centro dell'interesse, darsi delle regole senza accanirsi in ricerche e sperimentazioni che, spesso inutili, sono anche moralmente inaccettabili.

B. E. Murillo, *Cristo e i paralitici*. (1670)
"Alzati, prendi la tua barella e cammina" (Gv 5, 8).

GLI ANZIANI E I DIVERSAMENTE ABILI

Modesto La Torraca

L'uomo merita sempre rispetto e assistenza, anche quando è anziano o diversamente abile. Le sue insospettabili risorse sono di grande utilità per tutti.

Il rispetto e la tutela della vita umana non può non riguardare anche chi si trova nello stato di anzianità o nella condizione di disabilità.

Il *Catechismo della Chiesa cattolica* ne tratta ai Nn. 2218 e 2276.

Gli anziani sono una risorsa

È il 4° Comandamento, che apre la seconda Tavola della Legge, a ricordare ai figli divenuti adulti le loro responsabilità verso i genitori: " *Onora tuo padre e tua madre* "; ed il libro dell'Esodo aggiunge: "*perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio* ".

"*Nella misura in cui possono,*- insegna il Catechismo- *i figli devono dare loro l'aiuto materiale e morale, negli anni della vecchiaia e in tempo di malattia, di solitudine o di indigenza. Gesù richiama questo dovere di riconoscenza (Mc 7, 10- 12)"* (Catech. n. 2218).

La legge della natura ci dice che, quando i figli diventano adulti, i genitori diventano anziani e verso di loro deve continuare ad esserci rispetto e riconoscenza per tutto ciò che hanno fatto per i figli durante la loro vita.

Un altro libro della Bibbia, il Siracide, afferma: " *Figlio, soccorri tuo padre nella vecchiaia, non contristarlo durante la sua vita. Anche se perdesse il senno, compatiscilo e non disprezzarlo mentre tu sei nel pieno vigore... Chi abbandona il padre è come un bestemmiatore, chi insulta la madre è maledetto dal Signore*" (Sir 3, 12-13. 16).

Con queste parole la Sacra Scrittura ci illumina a rispettare e a tributare affetto e riconoscenza ai genitori, ai nonni e, in senso lato, a tutte le persone anziane.

Come sarebbe bello se i figli, anche se sposati e con prole, continuassero a rispettare i propri genitori, anziani e non più autosufficienti, garantendo loro aiuto materiale e morale e continuando a tenerli nella propria casa, riducendo al minimo il ricorso alle badanti!

Rembrandt Van Rijn(1606- 1669), *San Paolo in carcere.*

Essere anziani non significa non essere

più buoni a nulla e, quindi, essere messi da parte e trascurati, se non addirittura maltrattati. Pensiamo alla fonte inesauribile di esperienza dell'anziano a cui attingere nei vari momenti della vita! Egli, prima di essere tale, è stato bambino, adolescente e adulto, per cui la ricchezza di esperienze, di cui è fornito, può giovare a tutti i membri della famiglia, procurando serenità spirituale e comunione d'amore, con ricadute positive soprattutto sui giovani figli che crescono.

I diversamente abili

"*Coloro la cui vita è minorata o indebolita*- insegna il Catechismo- *richiedono un rispetto particolare. Le persone ammalate o handicappate devono essere sostenute perché possano condurre un'esistenza per quanto possibile normale* "
(Catech. n. 2276).

Le persone con disabilità vogliono vivere come le altre per essere felici: vogliono poter fare cose normali come telefonare, spostarsi autonomamente o realizzarsi in un lavoro frutto del proprio impegno.

A tal proposito, ho trovato un bell'esempio di persona disabile sul giornalino "Amici di Follereau". Si tratta di un indiano: Jayant Kumar.

Egli ha perso la vista da bambino durante un incidente sportivo e, nonostante tre anni di trattamento, non è riuscito a recuperarla.

Quest'uomo, però, non si è mai dato per vinto ed ha conseguito il Dottorato in disabilità e riabilitazione su base comunitaria, laureandosi anche in Filosofia.

Il signor Kumar da otto anni lavora con l'AIFO (Associazione Italiana amici di Raoul Foilereau) ed è l'esempio vivente di come una persona con disabilità possa realizzarsi sul piano umano e professionale, avendo un ruolo originale all'interno della società: coordina una squadra di operatori nel creare, supportare e far progredire programmi di intervento atti a migliorare la vita delle persone con disabilità, compresa la distribuzione delle risorse sanitarie alla popolazione rurale della sua zona.

Nonostante, per il suo handicap, sia un'impresa ardua per lui spostarsi continuamente, è davvero contento di quello che fa e che *realizza* per gli altri!

Leggendo quest'esempio, noi tutti dovremmo sforzarci di capire le necessità dei disabili: cosa vogliono, cosa desiderano, di cosa abbiano bisogno e così dare ad essi la possibilità di condurre una vita per quanto possibile normale.

Del resto, apparteniamo tutti alla stessa grande famiglia dei figli di Dio.

" Chi deve essere curato?
Gli handicappati?
No, noi!
Perché la vera malattia
è essere incapace di amare".
Jean Vanier, fondatore della comunità

Fin dalla giovinezza, o Dio, mi hai istruito
e oggi ancora proclamo le tue meraviglie.
Venuta la vecchiaia e i capelli bianchi,
o Dio, non abbandonarmi,
fino a che io annunci la tua potenza,
a tutta le generazioni le tue imprese.

(Salmo 71, 17- 18)

Melozzo da Forlì (1479), *Davide musico e poeta.* Loreto, Santuario della Santa Casa.

EUTANASIA, GUERRA, TERRORISMO E RAZZISMO

Luigi Russo

Le cure ordinarie all'ammalato non si devono mai negare. L'eutanasia volontaria è inaccettabile perché contraria alla dignità della persona e al rispetto di Dio. È lecito però rinunciare all'accanimento terapeutico. È gravemente contrario alla giustizia e alla carità ogni forma di terrorismo e razzismo. Evitando la guerra, per i disastri che comporta, occorre farsi promotori di pace.

L'eutanasia, il terrorismo, la guerra e il razzismo sono azioni che compromettono la dignità e il rispetto della vita umana. Per arrivare a condannare queste tre forme di violenza dobbiamo riflettere sul loro significato alla luce del Magistero della Chiesa.

Eutanasia.

Il termine significa "dolce morte". L'eutanasia può essere attiva, quando la morte è provocata tramite la somministrazione di farmaci, oppure passiva, quando si interrompe un trattamento medico necessario per la sopravvivenza dell'individuo.

L'eutanasia si dice inoltre volontaria, quando segue la richiesta esplicita del soggetto. Ciò è possibile se la persona è capace di intendere e di volere oppure quando si esprime attraverso il cosiddetto "Testamento di vita".

L'eutanasia si dice non-volontaria nei casi in cui c'è una persona espressamente designata che decide per conto di un individuo in uno stato di incoscienza o mentalmente incapace di operare una scelta pienamente consapevole fra il vivere e il morire (per esempio nei casi di eutanasia infantile o di disabilità mentale).

Messaggero di Sant'Antonio, ottobre 1991, 47.

In ogni modo il "Catechismo della Chiesa Cattolica" afferma che è moralmente inaccettabile "*mettere fine alla vita di persone diversamente abili, ammalate o prossime alla morte*" (n.2277).

”*Le persone ammalate o handicappate*- dice inoltre- *devono essere sostenute per poter condurre un’esistenza per quanto possibile normale*”.

Provocare la morte dell’individuo è comunque un omicidio. E’ ammessa, tuttavia, sempre secondo lo stesso Catechismo, sospendere le cure costose, sproporzionate e talvolta pericolose che non lasciano intendere miglioramenti significativi dell’ammalato.

Le cure ordinarie, invece, non devono essere interrotte anche se gli analgesici e i sedativi rischiano di limitare la coscienza e di abbreviare la vita: in tal caso la morte non è provocata ma ne è una pura conseguenza.

La rinunzia all’accanimento terapeutico invece, non è eutanasia, ma esprime piuttosto l’accettazione della condizione umana di fronte alla morte (Nn. 2278- 2279)

Gli operatori sanitari e i medici hanno il dovere, davanti al morente di dare tutte le cure necessarie nel pieno rispetto delle loro responsabilità, impegnandosi con scienza e coscienza, prendendo a modello san Giuseppe Moscati, il quale riusciva a confortare il corpo e l’anima quando si poneva accanto all’ammalato.

In sintesi si può concludere dicendo che gli specialisti e tutte le persone di buona volontà devono curare medicalmente il dolore dell’ammalato (cosiddetta “terapia del dolore”) e si devono impegnare nell’assistenza, nella condivisione umana e amorevole. E’ così che si afferma il vero umanesimo, non sopprimendo chi soffre.

Terrorismo e Guerra.

Ogni atto di terrorismo e la guerra sono inaccettabili, secondo il Catechismo della Chiesa Cattolica, per gli effetti tragici soprattutto su bambini, donne, anziani, persone inermi.

“*Lungo i fiumi di Babilonia, là sedevamo e piangevamo ricordandoci di Sion…Come cantare i canti del Signore in terra straniera*?” (Salmo 137, 1.4). Gli Ebrei in esilio a Babilonia. Bibbia Sonzogno, Milano 1989.

Negli anni ‘50 i teologi, dopo gli eventi drammatici della guerra, come ad esempio Hiroshima e Auschwitz, hanno riflettuto sia sulla natura della guerra che del scatenanti le forze del male senza limiti, che sulle loro tremende potenzialità distruttive.

Pensando anche agli attentati Kamikaze, eseguiti addirittura in nome di una “guerra santa”, si è giunti a questa

conclusione: o la guerra e gli atti terroristici vengono totalmente banditi dall'umanità e si giunge a una pace universale, o l'umanità è destinata a scomparire nel fuoco delle armi o peggio ancora nel rogo delle esplosioni nucleari.

Grazie al contributo della Chiesa cattolica, si sta affermando con sempre maggior forza la convinzione di un rifiuto della teoria della "guerra giusta", cioè della guerra e del terrorismo intesi come strade (ultime) per arrivare a ristabilire i diritti violati.

D'altro canto la Chiesa non si oppone alla presenza dei cristiani negli eserciti, e questo è chiaro dai diversi documenti scritti dai Papi e del Concilio. Durante la guerra in Bosnia Erzegovina, infatti, è stato sottolineato il diritto che aveva il popolo di quel paese di difendersi anche con le armi.

Secondo il Catechismo la guerra oggi è lecita solo se è una guerra di difesa, ma "*si devono considerare con rigore le strette condizioni che giustificano una legittima difesa con la forza militare*". Esse sono elencate al n. 2309.

Da un'attenta riflessione teologica sulla pace si può dire che: la pace non è più vista solo come assenza di guerra o di atti terroristici, ma implica un nuovo modello di società, basata su valori quali la fiducia reciproca, il rispetto, la fratellanza; viceversa la guerra e il terrorismo affondano le loro radici nell'ingiustizia e nel turpe sfruttamento dell'uomo sull'uomo. La pace per il cristiano è seguire le orme di Gesù Cristo.

Razzismo.

Il razzismo ha radici antiche. E' presente nel mondo da quando la società ha avuto nobili e schiavi. Esso allude alla superiorità di una razza sull'altra, teoria applicata in modo spietato da Hitler. Questo modo di pensare ha causato milioni di morti nel corso della storia (ebrei, popolazioni balcaniche, alcune popolazioni africane, etc.).

Il razzismo non coinvolge soltanto il colore della pelle, ma anche il sesso, le differenze religiose, politiche, economiche, di collocazione geografica, gli handicappati e gli anziani considerati come un peso. Da ciò scaturiscono gli

Théodore Leblanc (1800-1837),
Il mercato degli schiavi ad Ak-Hissar (Turchia).
La schiavitù fu abolita dopo la *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* nel 1948.

atteggiamenti di intolleranza pressoché quotidiani che si verificano in molte parti del mondo e si concretizzano in vari tipi di violenza, lo scherno, la minaccia, fino ad arrivare all'omicidio, verso coloro che vengono ritenuti diversi e, più di ogni altra cosa, inferiori; infatti, il razzismo oltre a riconoscere le differenze, le ingigantisce, con lo scopo di dominare, legittimando così la propria superiorità.

"*L'uguaglianza tra gli uomini*- insegna il Catechismo- *poggia essenzialmente sulla loro dignità personale e sui diritti che ne derivano*" (n.1935).

I corsi e ricorsi storici ci hanno reso chiaro quanto gravi e disastrose possano essere le conseguenze dei pregiudizi razzisti, ma, a dispetto di tutto ciò questi continuano a sussistere ed a manifestarsi; viviamo in una società piena di gravi problemi, dove la violenza e gli atti criminali sono all'ordine del giorno, la disoccupazione è un fenomeno di grosse proporzioni, dove il valore più importante sembra essere quello del denaro; così è conveniente trovare dei capri espiatori a cui attribuire tutte le responsabilità.

Non bisogna pensare che l'eutanasia, il terrorismo e il razzismo siano concetti che spesso non ci riguardano da vicino, soprattutto in quelle situazioni in cui fortunatamente non c'è un ammalato grave, non commettiamo atti criminali o non discriminiamo le persone di altra nazionalità.

Ogni qualvolta neghiamo un aiuto importante a chi è nella disperazione può essere una forma di eutanasia. Quando si parla male o si denigra una persona può essere un atto terroristico anche se in forma verbale. Quando emarginano le persone perché non la pensano come noi può essere un atto razzista.

Dobbiamo sforzarci di essere sempre testimoni della bellezza, della verità e del bene, senza mai imporre le nostre idee ma esprimerle nell'assoluta libertà, solo così possiamo dare il giusto esempio ed ottenere, forse, anche frutti di conversione.

Martirio di Paolo, Codice Marciano Lat. III, 111, Missale,F. 150 V: In commemorazione S. Pauli, Venezia, Biblioteca Marciana.

Fedele martire per Cristo, l'apostolo al tramonto della sua vita scrisse:

" Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà"

(2 Tm 4, 7- 8).

LA CURA DEI MORENTI E DEI MORTI

Giuseppe Ienco

L'uomo non perde mai la sua dignità, neanche nella malattia grave o nella morte. La pietà cristiana ha sempre mostrato notevole attenzione di rispetto e cura per i defunti, sostenuta dalla fede nella risurrezione.

Nel corso della storia del cristianesimo, la cura per i morenti e i morti è sempre stata considerata un dovere d'amore verso le persone care. Essa ha trovato degna espressione in una specifica liturgia ecclesiale per celebrare i due particolari momenti, quello del transito e quello dopo la morte, per accompagnare il cristiano e facilitare il passaggio dalla vita terrena alla vita eterna.

"*Ai moribondi*- insegna il Catechismo della Chiesa cattolica- *saranno prestate attenzioni e cure per aiutarli a vivere i loro ultimi momenti con dignità e pace. Saranno sostenuti dalla preghiera dei loro congiunti: Costoro si faranno*

Nicolas Pussin (1594- 1663), *Unzione degli infermi*. Belvoir Castle (Inghilterra), Coll.Privata.

premura affinché i malati ricevano in tempo opportuno i sacramenti che preparano all'incontro con il Dio vivente" (n. 2299).

Il Catechismo fa riferimento ai tre sacramenti della Penitenza, Sacra Unzione e Eucaristia, in quanto viatico, i quali costituiscono, al termine della vita cristiana, "i sacramenti che concludono il pellegrinaggio terreno e preparano alla Patria" (n.1525).

La memoria liturgica dei defunti continua poi al di là della sepoltura, con una celebrazione nel giorno trigesimo e annuale della morte, con le intenzioni di sante Messe per i defunti e con la Commemorazione di tutti i fedeli defunti il 2 novembre.

Circa la cura dei morti, il Catechismo si esprime in questi termini: "*I corpi dei defunti devono essere trattati con rispetto e carità nella fede e nella speranza della risurrezione. La sepoltura dei morti è un'opera di misericordia corporale; rende onore ai figli di Dio, tempi dello Spirito Santo*" (n. 2300).

L'atteggiamento dell'uomo verso i defunti

Negli ultimi decenni la cultura della sepoltura e le forme del lutto hanno subito cambiamenti decisivi. L'incapacità di sostenere la sofferenza e il lutto è aumentata; si cerca di esorcizzare la morte o per lo meno di parlarne sotto voce.

Accanto alla tradizionale sepoltura in terra, compaiono sempre più la cremazione, le tumulazioni anonime e le sepolture in mare, nei boschi o nei fiumi. Le imprese funebri provvedono alle operazioni di rito.

Oggi hanno perduto importanza la vestizione del morto, la composizione devota nella bara, l'accompagnamento dall'abitazione al cimitero, il lutto, poiché è mutata la concezione della vita. Il culto della giovinezza, della bellezza, della carriera e del piacere, mette in secondo piano l'attenzione per le realtà spirituali e trascendenti, pur assolutamente reali.

Si può certamente apprezzare questa gioia di vivere rispetto al disprezzo della vita ed è comprensibile la paura

Caravaggio (1562- 1609), *Deposizione* (particolare). Pinacoteca Vaticana.

di una morte dolorosa, ma la promessa

cristiana di una vita dopo la morte può trasformare questa paura in fiducia e speranza.

La pietà cristiana per i morti

Per i cristiani è molto importante l'atteggiamento che si assume di fronte alla morte e ai defunti. Anche il corpo morto ha la sua dignità. Esso conserva ancora per un certo tempo la forma umana e mostra qualcosa della personalità alla quale apparteneva. Non a caso alcuni congiunti chiedono che si prenda l'impronta del viso del defunto, per conservarne l'immagine in tutta la sua forza espressiva.

Secondo l'insegnamento attuale della Chiesa, il corpo diventa, attraverso il Battesimo, «*tempio dello Spirito Santo*» (1Cor 6,19). È stato toccato da Cristo nelle unzioni dei sacramenti: Battesimo, Confermazione, eventualmente Ordine Sacro, Unzione degli infermi; è stato nutrito con il pane della vita, la santa Eucaristia, la medicina dell'immortalità; è stato santificato con il sacramento del Matrimonio.
In Gesù, il Verbo eterno del Padre «*ha preso carne*» da Maria vergine (cf. Gv 1,14). Sicché con l'Incarnazione è stata elevata la dignità di ogni uomo, anche nel corpo.

Il rispettoso trattamento della salma di Gesù dopo la sua morte e al momento della sepoltura ha sempre stimolato, nel corso della storia della Chiesa, un rispettoso e pietoso trattamento dei morti. L'immagine della madre Maria con il Figlio morto sulle ginocchia, la Pietà, è stata ed è per i cristiani un invito all'imitazione di questa *pietas*.

Luca Signorelli (1445ca- 1523), *La risurrezione della carne*, Duomo di Orvieto. È qui riprodotta la visione di Ezechiele, secondo la parola del Signore: "*Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio*". (Ez 37,12)

Fin dai primi secoli del Cristianesimo, la Chiesa ha preferito la forma della sepoltura in terra, considerata non solo un compito della famiglia, ma dell'intera comunità. Le tombe degli apostoli e dei martiri, divenuti luoghi di culto e di pellegrinaggio, hanno favorito il culto delle reliquie e, attraverso di esse, la venerazione dei santi. Molti corpi di santi morti operarono prodigi (cf. 2Re 13,20-21) e rimasero incor-

rotti, conservandosi tali fino ai giorni nostri.

Proprio con la sepoltura in terra la fede cristiana testimonia la dignità del corpo e del creato. Una cremazione indiscriminata dei morti potrebbe rendere difficile o impossibile questo culto delle reliquie e dei santi. Il Codice di Diritto Canonico, al n. 1176,3 stabilisce: «*La Chiesa raccomanda vivamente che si conservi la pia consuetudine di seppellire i corpi dei defunti; tuttavia non proibisce la cremazione, a meno che questa sia stata scelta per ragioni contrarie alla dottrina cristiana*».

La memoria dei defunti nella preghiera e nella liturgia

È degna di considerazione la preoccupazione cristiana di santa Monica poco prima di morire, quando il figlio Navigio, fratello di Agostino, discuteva della sua possibile morte lontano da casa: «*Ponete questo mio corpo dove volete;- disse- non vi preoccupate di esso. Vi domando soltanto che di me vi ricordiate presso l'altare del Signore in qualsiasi posto vi troverete*» (Confessioni, IX, 11).

Andrea del Sarto, XVI sec., *Pietà*, Firenze, Galleria Palatina.

Quanto poi allo spargimento delle ceneri dei defunti, ad esempio in prati o campi, giardini e boschi o in fiumi e laghi, esso è problematico e solleva molte domande. Ogni anonimato nella sepoltura favorisce l'invisibilità della morte e rende più difficile il ricordo dei morti. Poiché essa lascia trasparire una concezione privata e panteistica della vita, la Chiesa cattolica ha sempre nutrito profonde riserve nei riguardi di queste forme di sepoltura.

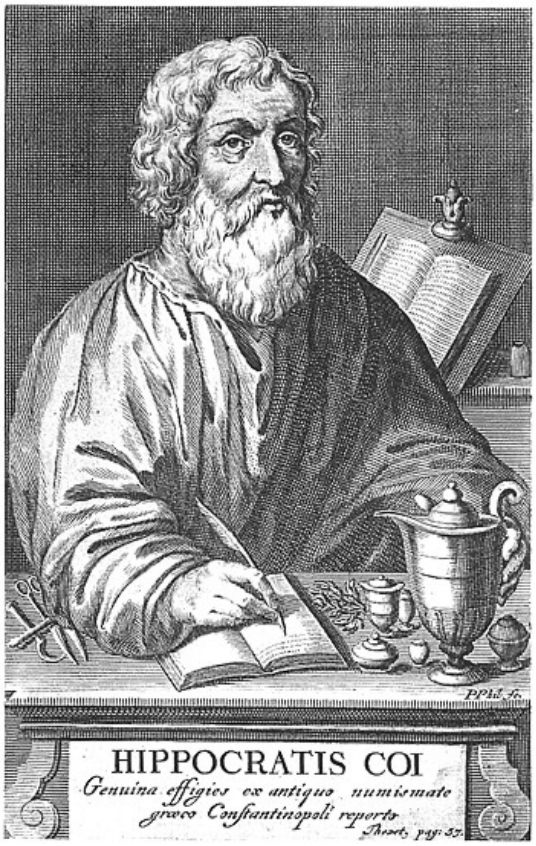
È importante il ricordo dei nostri morti davanti a Dio: nella preghiera di ringraziamento e di supplica, nella celebrazione dell'Eucaristia e nella liturgia, quando la comunità cristiana ricorda la morte e la risurrezione del Signore ed esprime la sua ferma speranza nel ritorno di Cristo e nella risurrezione dei morti.

Poiché anche le persone redente sbagliano e peccano, è importante che la comunità cristiana preghi e interceda per loro.

La cura cristiana per i morti si esprime, infine, anche attraverso l'iscrizione del loro nome sulla tomba. Dio ha «*chiamato per nome*» (Is 43,1) ogni persona. «*Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni*» (Id.).

GIURAMENTO DI IPPOCRATE

Dal Testo "classico" del Giuramento Ippocratico



Non somministrerò a nessuno, neppure se richiesto, alcun farmaco mortale, e non prenderò mai un'iniziativa del genere; e neppure fornirò mai a una donna un mezzo per procurare l'aborto.

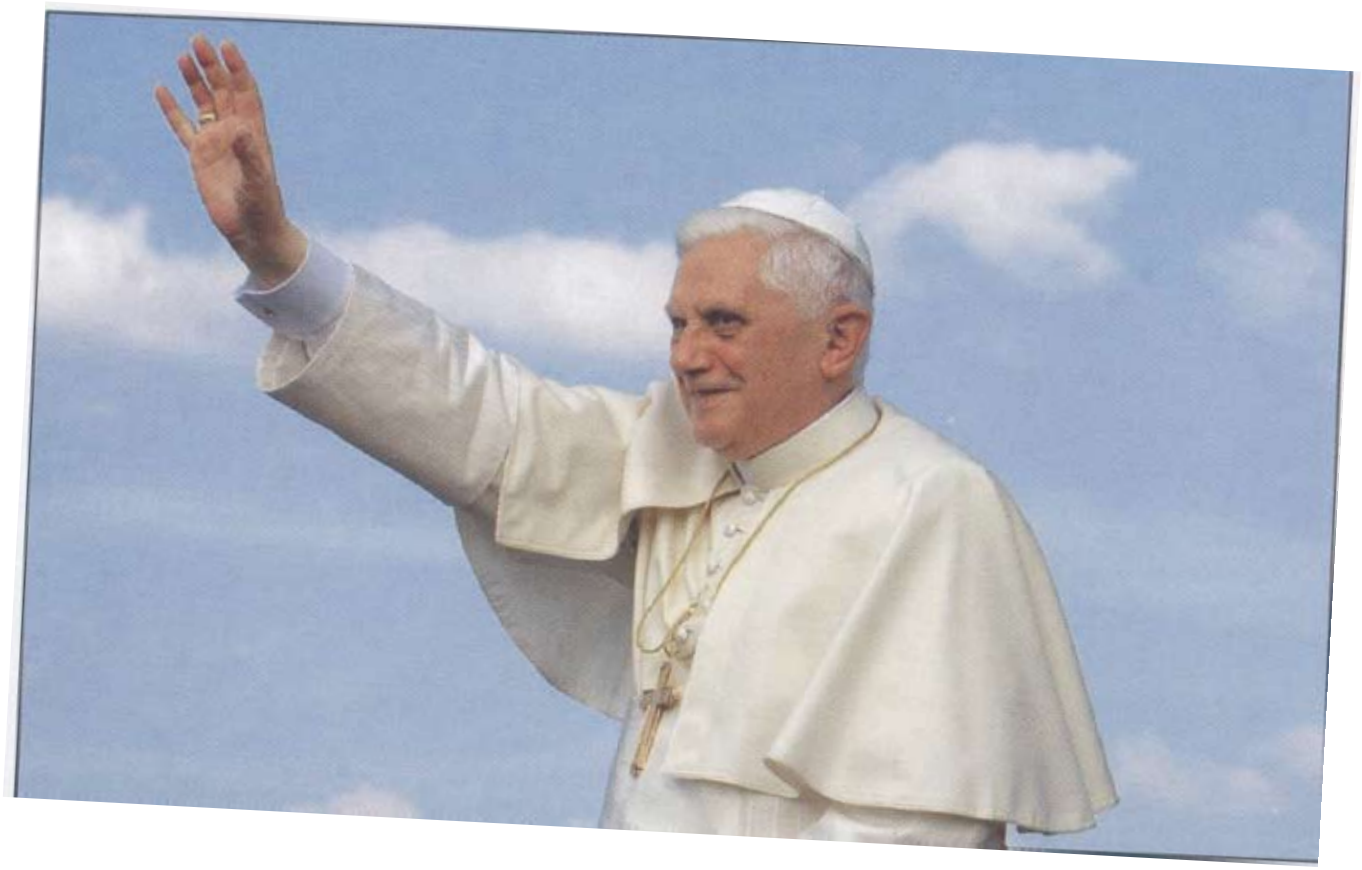
BIBLIOGRAFIA

Pontificio Consiglio della giustizia e della pace, *Il commercio internazionale delle armi. Una riflessione etica*, Città del Vaticano 1994
Giovanni Paolo II, *Evangelium vitae*, Lettera enciclica, Roma 1995
Congregazione per la Dottrina della Fede, *Il rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione*, Istruzione, Roma 1987
Catechismo della Chiesa Cattolica,Città del Vaticano 1992
Catechismo della Chiesa Cattolica, Compendio, Cinisello Balsamo(MI) 2005
Atlante della Bibbia, TRI, Milano 2007
La Nuova Bibbia per la famiglia, Cinisello Balsamo (MI) 2009

G. Manzo, *Pietà*, Chiesa degli Angeli Custodi in S. Maria C.V., 1914

Coordinazione e impaginazione del presente lavoro
a cura del Sac. Dott. Salvatore Iodice
Santa Maria Capua Vetere (CE).
E-mail: s.iodice@alice.it

www. diocesidicapua.it/angelicustodi



«L'uomo è veramente creato per ciò che è grande, per l'infinito. Il desiderio della vita più grande è un segno del fatto che ci ha creati Lui, che portiamo la sua "impronta". Dio è vita, e per questo ogni creatura tende alla vita; in modo unico e speciale la persona umana, fatta ad immagine di Dio, aspira all'amore, alla gioia e alla pace»

Benedetto XVI
Messaggio per la XXVI Giornata Mondiale della Gioventù 2011